



# IL SESTANTE

## BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L0832738941000000000796

Coordinatore editoriale: Cristiano Rasi

**ORGANIGRAMMA DEL CESI:** Gaetano Rasi, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de'Medici, *Segretario*; Simone Turini, *Amministratore*; Agostino Scaramuzzino, *Tesoriere*.

**Consiglio Direttivo:** Marco Airaghi, Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Elio Di Caprio, Giovanni Cinque, Innocenzo Cruciani, Liborio Ferrari, Enea Franza, Giancarlo Gabbianelli, Claudio Manganelli, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Claudio Tedeschi, Alberto Tognoli, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

### Iniziative politiche senza un progetto ?

*In questo numero riteniamo opportuno trattare alcuni argomenti che apparentemente sono il frutto di emergenze transeunti ma che invece sono l'indice che la crisi politica ed economica è giunta al punto da richiedere radicali revisioni del sistema italiano. In Italia siamo infatti da qualche anno in questa fase di passaggio storico che ormai obbliga a prendere decisioni strutturali e sistematiche sulla base di un nuovo progetto, il quale condanni ed elimini gli errori precedenti, tenga presente i principi e le esperienze positive del passato e proietti nel futuro una operatività che abbia obiettivi di breve, medio e lungo periodo.*

*Non va dimenticato, infatti, il significato più intimo della parola "crisi", la quale deriva dal greco krino, ossia "rottura e separazione" e quindi oggi qualifica una condizione storica che richiede un sostanziale cambiamento. È necessario l'abbandono dell'attuale sistema politico, sociale ed economico per realizzarne uno di nuovo che investa le istituzioni, le organizzazioni politiche e professionali, nonché i comportamenti dei cittadini.*

*Come è noto, sono in corso in queste settimane varie iniziative per l'unificazione dei gruppi che sono derivati, prima dai dissensi circa la confluenza (annientamento) di AN nel PdL e poi dalla crisi di quest'ultimo e quindi dalla ulteriore formazione di gruppi separati, spesso incomunicabili, ed anche in forte contrapposizione fra di loro. Questi tentativi di unificazione sono interessanti e vanno seguiti con positiva attenzione anche perché la cartina di tornasole circa la possibilità di riuscita unitaria e la capacità di ottenere veri e costanti consensi è legata ad una verifica essenziale: quella di avere un autentico progetto politico sociale ed economico mirante a realizzare il necessario cambiamento e quindi l'uscita dalla crisi per portare il sistema italiano ad un livello superiore al precedente.*

*Se i vari gruppi tendessero a collegarsi fra loro esclusivamente ai fini di un momentaneo e precario successo elettorale per alcuni loro esponenti, apparirebbe chiaro che essi non sono portatori di una soluzione in risposta all'esigenza di autentico cambiamento, ma sarebbero soltanto - essi stessi - ancora inseriti nell'attuale fase di crisi sistemica e quindi affetti della medesima malattia che lo sta portando a dissoluzione. (G.R.)*

#### SOMMARIO DI QUESTO NUMERO

- *Un progetto costituente come obiettivo mobilitante.*  
**Bisogna perseguire l'unità assumendo una precisa identità.**
- *Orientamenti per la revisione nell'uso dei termini politici.*  
**"Ma che vuol dire moderati?"**
- *Una analisi del politologo Piero Ignazi.*  
**È l'ora di una nuova cultura politica e strategica.**
- *Verso un progetto identitario?*  
**Istituto in Liguria un Tavolo Tricolore per l'unità.**

## **Un progetto costituente come obiettivo mobilitante**

### **Bisogna perseguire l'unità assumendo una precisa identità**

...«Viviamo in un sistema che alleva disoccupazione e recessione, prigioniero di lobby armate fino ai denti, lacerato dal divorzio fra popolo e Palazzo. Zero efficienza economica, zero equità sociale, zero legittimazione democratica. C'è un nesso fra queste tre voragini? Sì che c'è, ma per illuminarlo dobbiamo aprire gli occhi sul quarto zero tondeggianti sullo sfondo: quello delle riforme istituzionali e costituzionali»...

«Ci sarà pure una ragione se alle nostre latitudini fa notizia la sopravvivenza del Governo, non già la sua caduta. Se ciascun potere dello Stato, nessuno escluso, appare debole, ma al contempo rissoso, sleale, prepotente»... «Se infine il sistema nel suo complesso è incapace di produrre grandi scelte, però microdecisioni sì, e sono sempre decisioni di favore»...

...«Perché la deroga, l'eccezione, non è che l'abito normativo cucito indosso su misura a questa o a quella camarilla. E perché i sarti sono tanti, quando i Consigli regionali mettono becco sugli affari nazionali, quando le coalizioni di governo sono affollate come vagoni della metropolitana, quando ogni progetto di legge fa la spola tra due Camere, e ciascuna può aggiungerci il suo bel vagoncino colorato»...

...«Da qui l'urgenza di porre mano alle riforme. Stabilendo la fine del bicameralismo paritario, una trovata che non ha eguali al mondo. Disegnando rapporti più nitidi fra il centro e la periferia del nostro vecchio impero. Attivando canali di partecipazione e decisione da parte del corpo elettorale. E in ultimo rafforzando la stabilità degli esecutivi, giacché in caso contrario anche l'economia sarà sempre instabile e precaria. Insomma non è vero che le riforme costituzionali non diano da mangiare: semmai è questo lungo digiuno di riforme ad averci affamato»...

...«Ma a quanto pare non ne parla più nessuno. E nel silenzio degli astanti, s'ode unicamente la voce dei loro detrattori. Che però non entrano nel merito, non sanno misurarsi con la sostanza dei problemi»...

Questo testo non è stato scritto – come taluno potrebbe credere - da Almirante o da Romualdi e nemmeno da Rauti, uomini politici che in passato hanno avuto chiara la necessità di preparare “l'alternativa al sistema”. Esso è stato scritto come fondo del *Corriere della Sera* di giovedì 10 ottobre dal prof. Michele Ainis sotto il titolo *L'indigestione delle deroghe* ed ha come occhiello *Promemoria per chi non vuole le riforme*.

Il contenuto dell'articolo e la sua chiusura «... gli italiani ... alle riforme mostrano di crederci: alla consultazione in rete indetta dal governo hanno partecipato all'incirca 170.000 cittadini ed il 13% sono i giovani sotto i 28 anni ... » crediamo che debbano essere oggetto di adeguata riflessione da parte di coloro che tentano una unità delle forze sociali e nazionali a soli fini contingenti.

L'esaurimento dell'ultima fase della crisi italiana, quella che vede oggi in Parlamento tre forze politiche inconcludenti PD, PDL e M5S, impegna a perseguire una identità ben definita.

## **Orientamenti per la revisione nell'uso dei termini politici**

### **“Ma che vuol dire moderati?”**

Sull'uso delle parole da parte del giornalismo politico è opportuno effettuare delle drastiche riflessioni perché è venuto il momento, non tanto di un revisionismo solo terminologico, quanto di effettuare una necessaria riconquista concettuale delle espressioni che vengono usate. È noto infatti che, travisando deliberatamente i significati originali e trascurando l'etimologia delle parole –

esercizio nel quale i cosiddetti *intellettuali di sinistra* sono specializzati – si compiono operazioni, non solo diffamatorie di coloro che le usano, ma si mantengono artificialmente - nell'attualità - antiche e irragionevoli divisioni e addirittura si mobilitano odi politici sfocianti nel terrorismo assassino.

A questo esercizio, purtroppo, molto giornalismo cosiddetto di destra, spesso si adegua - cercando di riutilizzare i termini concettualmente deformati dalla malizia di derivazione marxista-leninista (*“le parole sono pietre”*) - con finalità sostanzialmente positive, ma spesso si tratta solo di esercizi furbeschi di precario ed equivoco risultato. Bisogna uscirne con coraggio morale e lucidità intellettuale.

È noto che nelle epoche di crisi etica, oltre che politica, le formazioni politiche tendono a proclamare la loro identità non tanto con riferimento ai progetti, ai programmi e agli obiettivi rivolti al miglioramento dello Stato come ordinamento giuridico della società democratica, ma in relazione agli stati d'animo, agli umori oppure all'appartenenza socio economica e culturale dei ceti sociali.

Pertanto riteniamo - nelle future prospettive di iniziative unitarie ed identitarie del mondo che ha origine nelle convinzioni sociali e nazionali di superamento dell'individualismo e del collettivismo - molto utile, per la chiarezza del linguaggio politico che deve essere usato, questo pezzo di Marcello Veneziani dal titolo *Ma che vuol dire moderati? (Il Giornale 6 ottobre 2013)* che tratta l'argomento con la consueta intelligente e sferzante ironia.

*«E ora tutti a ordinare al bar una destra moderata. Mai visto un coro così compatto di tv, stampa e poteri che invoca in un sol uomo l'avvento della destra; però moderata, che piace all'Europa, compiace i Palazzi e siede accucciata alla destra dell'Euro. Vanno al bar e la ordinano tiepida, decaffeinata, macchiata; però poi loro non la bevono e non la votano».*

*«Dovremmo farlo noi. La destra su commissione. Ma moderato è un come e non un cosa, è una modalità non una identità».*

*«Gli elettori di destra vogliono una destra che non prenda per euro colato tutti i diktat europei; che salvaguardi la vita reale degli italiani prima degli assetti contabili, che sia decisionista e meritocratica, che tuteli dal fisco, dalla malagiustizia e dal caos, che freni i flussi clandestini, che si opponga ai poteri finanziari e al potere culturale della sinistra. Che difenda la famiglia e gli italiani dalle pagliacciate in corso e dall'obbligo dei obbedire al politically correct».*

*«Una destra che tuteli la sovranità, che salvaguardi il corpo e l'anima dell'Italia. Moderato è un modo, non un fine. Moderato è un contenitore, non un contenuto. E che sia un modo per definire la destra la dice lunga: la volete senza contenuti ma tanto ammodo. Accondiscendente».*

*«Certo, vorremmo una destra seria e sobria, col senso dello Stato e della civiltà, senza giocolieri e ballerine. Ma non c'è una destra unica europea, ci sono i conservatori, i cristiano-popolari, i gollisti, più varie destre locali e nazionali. Moderato è un tono, ma poi conta la musica».*

Sì, diciamo anche noi: "conta la musica", ossia contano i contenuti. E invece, un ex parlamentare An e poi PdL, tuttora organizzatore di una Fondazione che si autodefinisce proiettata nel futuro (?) auspica *«una destra liberale, laica e cattolica»* e vuol *«realizzare quella rivoluzione liberale e modernizzatrice ... »*; ossia auspica più di quanto vecchio, confuso e superato che si possa immaginare. Non si capisce come si possa, con queste convinzioni, organizzare una nuova forza politica capace di mobilitare con progetti adeguati ai tempi quella parte di italiani che vogliono il cambiamento ...

### **Una analisi del politologo Piero Ignazi**

#### **È l'ora di una nuova cultura politica e strategica**

Il prof. Piero Ignazi, un politologo che spesso si è occupato del cosiddetto mondo della destra (lo ricordiamo quando da ricercatore dell'Università di Bologna e poi anche da giovane docente seguiva ed elaborava interviste ai partecipanti ai Congressi del MSI, del MSI-DN e di AN), ha trattato su *La Repubblica* di lunedì 7 ottobre de *“Il futuro della Destra”*.

Il presupposto ritenuto “scientifico”, del peraltro intelligente articolista, è quello dell’analisi sulla base dell’attività politica concepita solo come protagonismo di alcuni ed avente come unico fine la ricerca e l’esercizio del potere.

Ignazi analizza la pluridecennale presenza di Silvio Berlusconi nella vita italiana in questa chiave interpretativa: *«Per quasi vent’anni Berlusconi ha goduto di un potere assoluto nei suoi partiti (a parte la breve parentesi della convivenza con Gianfranco Fini). Un potere che gli deriva da uno stato di grazia sancito da scelte vincenti e per questo indiscutibili, che rinsaldavano il vincolo fondativo dei sostenitori con il capo».*

E più avanti continua *«Quello stato di grazia si è volatilizzato. La rottura con Angelino Alfano e il gruppo dei ministeriali ha trascinato Berlusconi allo stesso livello di ogni altro leader politico, dentro e fuori il partito. La sua parola non è più il verbo. L’atto pubblico di sottomissione recitato in Parlamento annunciando il voto di fiducia ha umanizzato il Cavaliere e quindi annullato il suo carisma».*

Da qui il politologo continua osservando che *«Il PdL è oggi un partito senza guida. Berlusconi non ha più l’autorità per indicare una via, i rivoltosi non hanno ancora una struttura e una configurazione politico-culturale autonoma».* E constata che ormai il PdL è diviso in due componenti riflettenti strategie diverse, sostanzialmente inconciliabili: una *aggressiva* ed una *accomodante* e per quest’ultima osserva che *«Il distacco delle colombe evidenzia una divaricazione di linea strategica, oltre che una sensibilità più istituzionale, ma non è ancora innervata da una cultura politica, da valori e prospettive, da progetti e orizzonti, distanti dal mondo berlusconiano e dalla sua guardia pretoriana».*

Aldilà delle espressioni forzatamente negative (come richiede la sede in cui scrive) riteniamo che debba essere tenuto presente questo tipo di analisi per valutare il possibile futuro di tutto un mondo che nella sostanza è maggioritario nel Paese: è necessario avere e proporre progetti. Insomma bisogna che i cittadini sappiano quale sia lo Stato alternativo all’attuale che si vuol realizzare.

Nessuno nega che la componente derivante dalla personalità dell’attore politico ed il perseguimento dell’uso del potere siano due aspetti non trascurabili della vita organizzata di un raggruppamento sociale. Tuttavia, le formazioni politiche moderne non possono esistere ed operare senza essere ben consapevoli del maggior grado di conoscenze che nelle società avanzate ha assunto la quasi totalità dei cittadini (e quindi dei ruoli che essi vogliono svolgere) e quindi esse debbono prospettare fortemente un nuovo quadro costituzionale nel quale sia garantita, insieme con l’efficienza tempestiva dell’Esecutivo, una rappresentanza politica di specifiche competenze poste al servizio della comunità.

Nello stesso tempo per poter svolgere il ruolo dirigente una classe politica deve avere ben chiara coscienza che nel suo attivismo vi deve essere una forte esplicazione di eticità, sia come esempio per la vita di relazione sia per gestire con adeguati comportamenti morali la *Res publica*. Le esigenze di trasparenza attraverso i moderni mass-media sono ineliminabili.

In altre parole, deve essere connaturata, in chi svolge un ruolo politico dirigenziale, la consapevolezza che l’attività politica va rivolta, oltre che al funzionamento dello Stato, anche al contemperamento tra i diritti e i doveri dei cittadini. L’operatività dell’uomo politico sia nella realtà che nella percezione pubblica, deve ispirarsi a comportamenti etici ben diversi dalle concezioni del *homo homini lupus* e da quelle conseguenti, rivolte ad attribuire a qualcuno il rango del *capobranco*.

Naturalmente, nessuno nutre l’illusione che queste maturazioni e queste consapevolezze possano diventare dati definitivamente acquisiti, perché in realtà esse sono continue conquiste messe alla quotidiana prova all’interno della coscienza di ciascuno. Tuttavia è un dato di fatto che se a queste norme morali e politiche non si fa costante riferimento - tra l’altro riscoprendo concetti di millenaria, antica saggezza - è chiaro che nessuna forza politica possa presentarsi alla ribalta istituzionale con fini di mobilitazione dei consensi e quindi con scopi rivolti alla proposizione e alla realizzazione di programmi ben definiti.

## Verso un progetto identitario?

### **Istituto in Liguria un Tavolo Tricolore per l'unità**

Vi è in queste settimane tutto un fermento nel nostro Paese rivolto, come abbiamo fatto cenno anche nelle precedenti note, alla unità delle forze che storicamente si rifanno, insieme, alla destra unitaria risorgimentale e alla sinistra partecipazionista mazziniana fuse nell'obiettivo, pur nella dinamica delle diverse vicende patrie, nel perseguimento non soltanto di un generico "bene comune", quanto piuttosto di un preciso e nuovo sistema politico nazionale ed europeo.

In sostanza si tratta di iniziative prese da quanti hanno in passato condiviso la necessità delle alternative proposte in Italia dall'evoluzione delle formazioni sociali e nazionali, dal Msi in poi.

Un esempio è stata una riunione di quasi tutti gli esponenti e i partecipanti al cosiddetto centrodestra della Liguria tenuta domenica 6 ottobre a Genova. Secondo notizie stampa (da "Redazione Primocanale") si tratta dell'incontro di «una settantina di esponenti delle anime provenienti da "Fratelli d'Italia" di Giorgia Meloni a "La Destra" di Francesco Storace passando per "Prima l'Italia", il nuovo movimento politico che ruota attorno a Gianni Alemanno». Vi hanno partecipato pure ex pidiellini-An ed ex finiani-Fli.

Riteniamo interessante riportare quanto ha dichiarato alla fine della riunione Gianni Plinio, attualmente vice coordinatore metropolitano PdL di Genova: «Siamo fermamente convinti che si debba superare questo momento politico tornando a raggruppare tutti coloro che si riconoscono in una destra autentica. Quando verrà ratificato il passaggio a Forza Italia io rimetterò il mandato e sono pronto a lavorare per questo gruppo».

Al termine dell'incontro, che oltre a Plinio ha visto tra l'altro la presenza dello scrittore Mario Bozzi Sentieri, dell'ex esponente di AN Alfio Barbagallo e dell'ex Presidente del Municipio Levante Francesco Carleo, è stato diffuso un documento nel quale si manifesta «la volontà di istituire un Tavolo Tricolore per l'unità della destra in Liguria».

«Non dimentichiamoci – ha concluso Plinio – che in Liguria AN rappresentava qualche anno fa anche il 14%» ed ha dichiarato che «Ora il documento ligure verrà presentato a livello nazionale».

Riportiamo i brani più significativi del "Documento per l'Unità della Destra in Liguria", che incomincia constatando: «Il tempo dell'attesa è finito. Arrivano i giorni per l'iniziativa politica di una destra non più dormiente, non più subalterna ai giochi di Palazzo, alle piccole scaramucce interne. Un ciclo si è chiuso. E dunque uno se ne deve aprire per chi della Politica ha una visione alta, dinamica, creativa».

«Non staremo a ricapitolare – continua il documento - i meriti della "discesa in campo" del Berlusconi del 1994. Stanno agli atti. Appartengono alla Storia di questo nostro Paese. Ora bisogna però guardare avanti, ricominciando a parlare alla società civile, a chi nel '94 non era ancora nato, a chi, malgrado le disillusioni, crede ancora che quest'Italia può essere cambiata, che questa Liguria può essere diversa».

«Padri e padrini, così come nani, cortigiani e ballerine hanno fatto il loro tempo. Non ci interessa giudicarli. Ci interessa di più trovare forme e contenuti in grado di ricostruire un'area politica, di riaccendere passioni e speranze. Per questo ci vogliono idee e regole chiare ... ».

«... Non ci interessa, per questo, polemizzare. Rifiutiamo anzi, per una questione di stile, le polemiche personali e di corrente, che hanno dato e danno una pessima immagine del centrodestra. Poniamo questioni e discriminanti, chiamando a raccolta chi le condivide».

Passando alla parte propositiva, il documento Ligure elenca 5 impegni da assumere:

1° - «Noi rifiutiamo l'idea della moderazione, che troppe volte, almeno nel passato, ha significato compromesso, immobilismo, conformismo. E' tempo di essere chiari ! Negli obiettivi e nelle strategie».

2° - «Noi lavoriamo per aggregare un'area politica ... che si riconosce in un'una Idea di politica rigorosa e forte, onesta ed appassionata, etica ed ideale, che sappia misurarsi sui problemi dell'oggi, con lo sguardo rivolto ad dopodomani, alle reali necessità del popolo italiano, del

*territorio, delle comunità locali, ai cittadini più indigenti e meno garantiti».*

**3°** - *«Noi vogliamo un centrodestra capace di leggere la realtà contemporanea (piuttosto che rinchiudersi negli steccati degli slogan), pronto ad interpretarla, impegnato a rappresentare e mobilitare nuove energie politiche, sociali e culturali».*

**4°** - *«Noi crediamo in una politica partecipata e coinvolgente, che chiami a raccolta i ceti produttivi, i lavoratori di ogni categoria, i giovani, le donne, che si confronti con l'associazionismo, con il mondo del volontariato, con i comitati presenti sul territorio, rifuggendo finalmente ogni chiusura ideologica, nella consapevolezza che occorre rispondere alla grave crisi in atto ed ai devastanti effetti di una globalizzazione selvaggia con nuovi strumenti di intervento».*

**5°** - *«Noi ci impegniamo per affermare la buona politica dicendo basta al verticismo di partito, alle nomine regie, ai cooptati per amicizia o lottizzazione correntizia. Occorrono regole e strumenti anche formativi per fare emergere una nuova e più valida classe dirigente, espressione del territorio, delle categorie, degli interessi reali della gente, della base militante, degli elettori. Per questo bisogna iniziare a premiare il merito, la qualità e la militanza».*

Dopo aver elencato una serie di rimedi immediati per eliminare “*le chiuse satrapie di partito*”, il documento denuncia la particolare la situazione locale:

- a) *«In Liguria ... il sistema di potere delle sinistre sta continuando a provocare guasti irrimediabili soffocando l'economia e lo sviluppo e penalizzando soprattutto i ceti più popolari»;*
- b) *«profonda è la crisi del PdL, devastato da un cronico immobilismo e da un correntismo esasperato»;*
- c) *«l'area del non voto – in cui si sono rifugiati elettori ex AN ma anche tanti delusi PdL – tocca il cinquanta per cento»;*
- d) *«si aprono orizzonti promettenti per una Destra moderna, che sia all'altezza della sfida rilanciando temi forti come l'amor di Patria, la socialità, la legalità, l'etica pubblica, la sicurezza ed il contrasto forte ai privilegi ed agli sprechi della Casta ed all'Europa dei banchieri».*

Il testo del Manifesto si conclude con *«la volontà di istituire un Tavolo Tricolore per l'unità della Destra in Liguria che, aperto a tutte le persone di buona volontà ed in sintonia con il confronto in atto a livello nazionale tra le diverse anime della Destra, contribuisca a dare vita, al più presto, ad un grande e moderno partito degli Italiani».*

**Lunedì 21 ottobre, ore 20.30, presso l'Hotel Leonardo da Vinci a Roma, Via dei Gracchi, 324  
in occasione della riunione-convivio mensile dei Seniores**

***il prof. Gaetano Rasi e il prof. Franco Tamassia  
parleranno sul “Manifesto politico e programmatico per la rifondazione dello Stato”  
lanciato dal CESI, Centro Nazionale di Studi Politici.***

*Saranno disponibili la pubblicazione contenente l'Appello agli italiani per una Assemblea Costituente e il Manifesto, nonché i volumi dei Convegni Nazionali finora tenuti dal Centro.*

***Per partecipare all'evento è necessaria la prenotazione entro il 18 ottobre 2013  
contattando i sigg.ri Angelo Marsaglia 06.3232660 o Rossana Caporilli 06 35510622  
La quota di partecipazione da versarsi all'inizio dell'incontro è di €35.00***